

ISTITUTO SALESIANO "REDENTORE"
BARI

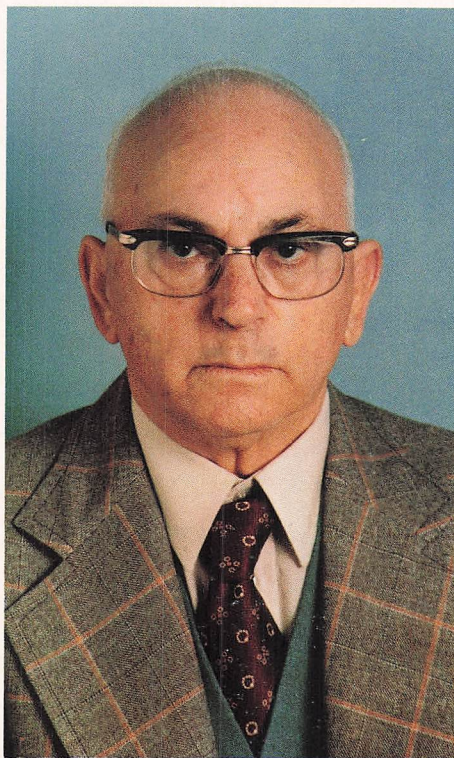


Sig. CARBONE MICHELE

Essi erano i due confratelli più anziani di Bari e nei disegni della Divina Provvidenza si è verificato che proprio coloro che durante l'esistenza terrena avevano condiviso la stessa professione religiosa salesiana, e per tanti anni la stessa Casa, fossero anche riuniti nell'offerta dell'ultimo e decisivo sacrificio di se stessi: la morte in Cristo, nella fedeltà a Don Bosco.

Carissimi confratelli,

due coadiutori salesiani di questa comunità, il Sig. **Michele Carbone** di anni 89 e il sig. **Nicola Pugliese** di anni 79, a distanza di sei giorni l'uno dall'altro, sono stati chiamati dal Padre a godere il premio eterno riservato ai servi buoni e fedeli.



Sig. PUGLIESE NICOLA

SIG. MICHELE CARBONE

Alcuni dati biografici

Era nato a Minervino Murge (BA) il 14 aprile del 1897. Venne tra i Salesiani di Bari già uomo maturo di 40 anni, nel 1937.

Esercitava la professione di “legatore” che lo renderà in seguito molto noto per la sua bravura artistica e per il suo fare molto allegro ed espansivo.

Dopo due anni di aspirantato, nel 1939, fu ammesso al Noviziato di Portici (NA), dove si offrì per sempre a Dio con la professione religiosa nel 1940.

La prima obbedienza lo destinò tra i sordomuti di Napoli-Tarsia, tra cui trascorse nove anni della sua lunga vita salesiana. Svolse come sempre il lavoro di capo legatore e di provveditore. In effetti fu una vera “provvidenza” la sua presenza in quella Casa. Infatti, grazie al suo lavoro, al suo senso pratico e allo stile aperto e gioioso fece amicizia con varie autorità della città di Napoli, per cui collaborò a sfamare i sordomuti che vivevano in quegli anni il dramma della guerra. È di questo periodo la sua amicizia con il filosofo Benedetto Croce, che lo aiutò moltissimo nel sostenere i ragazzi di Napoli-Tarsia.

Nel 1949, l'ispettore D. Antonio Toigo, lo destinò a questa Casa dove rimase fino alla morte avvenuta il 17 giugno u.s. Per ben 37 anni esercitò la sua professione di “Maestro Legatore” nella nostra Casa. Il suo lavoro è stato sempre ascetica, contemplazione, gioia e maniera unica di essere in mezzo a noi.

Il nostro “nonnino”, come lo chiamavano i ragazzi, ha lavorato instancabilmente fino a pochi mesi prima che una ischemia cerebrale lo togliesse dall'affetto dei suoi confratelli e di tanti ex-allievi, giovani e ragazzi che lo hanno amato ed apprezzato per il suo esempio impareggiabile di religioso laico salesiano.

La liturgia funebre, presieduta dall'Ispettore D. Amedeo Verdecchia, si è svolta presso la nostra Parrocchia del SS. Redentore. Numerosa è stata la partecipazione di confratelli provenienti dalle diverse Case dell'Ispettorato, di amici e anche di ragazzi che tante volte avevano gustati i “bottoncini”, caramelline di liquirizia, che il sig. Carbone distribuiva tra sorrisi e qualche parolina all'orecchio, alla maniera di Don Bosco.-

Sono giunte di conforto le parole che il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, ha scritto al Direttore: «Ho pregato per il nostro benemerito e indimenticabile Maestro Michele Carbone all'annuncio della sua scomparsa. È una emblematica figura di salesiano coadiutore. Era uno dei miei amici più cari. Le mie e nostre condoglianze. Interceda, ora, per noi, dalla Casa del Padre».

Alcune testimonianze

Conobbi il Maestro dopo alcuni anni che egli si era fatto salesiano. La prima volta che lo vidi mi rimase impresso perché mi ricordava la figura di un Mastro Geppetto del primo libro di Pinocchio che ebbi tra mano: la sua testa quasi leonina, i suoi baffi folti e ispidi, il suo volto marcato da lineamenti caratteristici del maestro artigiano. Mastro Geppetto lavorava il legno e cavò fuori il suo burattino parlante, mentre il Maestro Carbone parlava lui con i libri e li trattava come creature viventi, li adornava di rilegature stupende, come se fossero vestiti di festa.

La sua mi sembrava, negli ultimi tempi, una vera Bottega d'Arte: quelle caratteristiche del Medioevo e del Rinascimento, zeppe di ogni genere di cose, in cui gli allievi imparavano l'arte sotto la guida di maestri illustri.

Certamente, la sua figura non si può esprimere con brevi tratti: alla grande carica inte-

lo spirito religioso di economia, senza far mancare niente che fosse necessario ai confratelli.

Ha servito con umiltà e dedizione, ha camminato tanto per provvedere ai bisogni materiali della Comunità. Ultimamente non si esaurivano facilmente i suoi ricordi di tanto lavoro offerto a servizio dei confratelli e amava raccontare, come un caro nonnino, i molti sacrifici fatti nella sua lunga esistenza terrena.

Il Signore e Don Bosco lo ricompensino con la gioia del Paradiso.

(d. Nicola Devito)

* * *

Nel Signor Nicola Pugliese ho sempre veduto il Salesiano osservante e generoso. Suo impegno costante era quello di rendersi utile alla sua Comunità; oltre alla sua valentia nell'incarico di infermiere e dispensiere, voglio accennare alla sua grande passione per la macchina: si sentiva orgoglioso per aver conseguito la patente di guida ed era sempre pronto per mettersi al servizio di tutti. «La macchina, diceva, ha sempre ragione; deve essere "accarezzata" come una puledra ed allora risponde bene a tutte le chiamate...».

Era di animo buono e di esigenze modeste: sempre riconoscente verso quanti gli prestavano attenzione e cura. Religioso di intensa vita interiore, volle per sé il breviario completo dei sacerdoti, perché potesse scandire durante la giornata la sua preghiera in unione con la Chiesa universale.

Sebbene semplice nelle manifestazioni esterne, era però di una intelligenza pronta e viva, che lo portava a valutare eventi e persone con senso di grande equilibrio.

Era geloso della Congregazione: se qualcuno si permetteva critiche e rilievi a carico di Superiori o della Istituzione, subito lo metteva a tacere con una espressione sapienziale che si potrebbe riassumere in queste parole: «Lasciamo le cose e le persone al loro posto; siamo noi che dobbiamo marciare diritto come buoni soldati».

Riassumendo: uomo di grande bontà, con senso profondo del dovere; fortemente legato alla buona tradizione salesiana, trovava la sua forza quotidiana nella devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

(d. Armando Fonseca)

* * *

La prima caratteristica che mi pare di dover sottolineare nel Sig. Nicolino è il grande amore per la Congregazione e l'apprezzamento per la sua vocazione salesiana.

Ha amato la Congregazione come una sua seconda famiglia, ne ha servito gli intenti, ne ha amato gli uomini e le opere, ha gioito dei suoi successi, ha sofferto per i suoi dolori. L'opera salesiana era "casa" per lui. E gli uomini della Congregazione erano suoi fratelli e amici. Rispettoso ed umile verso tutti, aveva un senso di obbedienza speciale verso i superiori che era riverenza e amore; li ascoltava dolcemente e docilmente.

Stimato e ben voluto per il suo buon senso ha vissuto con estrema dignità e decoro la propria vocazione di coadiutore, tanto soddisfatto e contento da volervi indirizzare altri suoi parenti e conoscenti. È stato un uomo fedele alla vocazione e alla Congregazione che ha sempre ammirato, apprezzato e amato. In essa si sentiva "promosso e realizzato".

Ha amato sempre la sua famiglia d'origine ed è rimasto sempre affettuosamente legato ad essa. Questa "cultura" della famiglia e della fedeltà mi pare possano essere le chiavi di lettura di un uomo buono che mi ha sempre voluto bene. A lui per primo tra i confratelli parlai della mia vocazione salesiana e lui dopo tanti anni ancora ricordava il posto dove gli avevo fatto quell'annuncio che per lui fu di intensa gioia salesiana.

Ebbi la grazia di andare a salutarlo a Ceglie la mattina del giorno della sua morte. Si congedò con un arrivederci "se non qui, in Paradiso". La sua serenità nella sofferenza mi ha molto colpito: segno di una fede profonda e fattiva, "altro che le chiacchiere", come sole-va dire.

Spero che il Signore lo abbia nella sua gloria. Così auguro a me.

(d. Nicola Palmisano)

SIG. NICOLA PUGLIESE

Alcuni dati biografici

Anche il Sig. Pugliese era nato nell'entroterra barese e precisamente ad Alberobello il 7.2.1907.

Nel 1929, dopo un anno di aspirantato a Sansevero (FG), fu ammesso al Noviziato di Portici (NA) dove si consacrò al Signore l'8.9.1931.

Trascorse i suoi due primi anni di Salesiano ancora a Sansevero con l'incarico di infermiere e guardarobiere. Nel 1933, l'ispettore D. Giovanni Simonetti lo destinò all'Istituto di Caserta, dove svolse sempre la mansione di infermiere-guardarobiere tra i ragazzi della Scuola Media e i giovani del Ginnasio.

Il Sig. Pugliese si distinse subito per la sua dedizione generosa verso tutti e per l'esempio di religioso molto legato a Don Bosco e ai giovani. Dopo due anni trascorsi a Castellammare di Stabia, nel 1941, Don Giuseppe Festini gli diede l'obbedienza per Bari, dove passò i primi otto anni, dei venti trascorsi in questa Comunità. Furono gli anni difficili della guerra, quando era molto faticoso assistere e provvedere ai bisogni degli ammalati.

Dopo due anni a Taranto e altrettanti a Brindisi, egli trascorse a Cisternino (BR) un lungo periodo di dieci anni, intervallato da una presenza di un triennio a Gallipoli (LE). Sono stati gli anni che il Sig. Pugliese ricordava con maggior nostalgia.

Il suo lavoro molto umile e nascosto lo svolse a vantaggio degli aspiranti della Scuola Media e del Ginnasio di quella Casa che sorge sulla meravigliosa Valle d'Itria, costellata di trulli e di vigneti, molto vicina al suo paese natio.

Nel 1966 l'ispettore D. Antonio Marrone lo destinò alla Casa di Corigliano d'Otranto (LE) con la mansione di infermiere-provveditore, che svolse sempre con grande responsabilità e generosità. In questo periodo la sua salute cominciò lentamente a declinare e le sue energie man mano cominciarono a venir meno. Iniziò così quel lungo periodo della sua vita fatto di tanti acciacchi e malattie, accettati però sempre con spirito di fede e offerti al Signore per la salvezza dei giovani.

Nel 1974 il Sig. Pugliese ebbe di nuovo l'obbedienza per Bari, dove trascorse gli ultimi 12 anni della sua vita salesiana. In questi anni, anche nei periodi di maggior sofferenza, ha cercato sempre di rendersi utile alla Comunità con tanti semplici e umili servizi. Si faceva quasi scrupolo di essere puntuale agli appuntamenti comunitari, in particolare alla preghiera.

Il Signore lo chiamò il 23 giugno u.s. mentre era a Ceglie Messapica (BR) in visita ad una sua sorella, paese poco distante da Cisternino, la Casa del "cuore", ove si svolse la liturgia funebre, presieduta dall'ispettore D. Amedeo Verdecchia e con la partecipazione di numerosi confratelli, parenti e amici che l'avevano conosciuto, apprezzato e amato.

Alcune testimonianze

Ricordo così il Sig. Nicolino, col quale sono stato insieme a Gallipoli, a Corigliano d'Otranto e a Bari: un confratello semplice, servizievole e sempre disponibile nelle sue preziose mansioni di infermiere e dispensiere. Aveva acquistato una buona pratica infermieristica e se la sapeva cavare in situazioni difficili di influenza o altro, con l'assidua e sacrificata presenza e cura. Ricordava con soddisfazione di aver avuto elogi dai Dottori.

Aveva un spiccato spirito di sacrificio nel girare a volte con tanta pazienza, pur di trovare medicine o cibi particolari per confratelli bisognosi. Sapeva usare con vera "maestria"

riore, per cui parlava con Dio, univa una carica esteriore fatta di facile parola, di battute briose, di un caratteristico saluto, che racchiudeva tutta la sua anima limpida e protesa al bene degli altri: Salute, Pace e Gioia!

Forse con lui scomparire un po' di quel "piccolo mondo antico", fatto di cose semplici, ma profonde di significato umano e cristiano.

(d. Armando Fonseca)

* * *

Per il Maestro Carbone, il binomio dell'ascetica salesiana: "Lavoro è preghiera" ha trovato la sua più piena realizzazione. Egli era "il legatore" per antonomasia, ma anche il religioso osservante. Il vederlo passare con tanta naturalezza e frettolosità dal laboratorio alla Cappella e dalla Cappella ritornare con altrettanta gioia e serenità al laboratorio, distribuendo sempre sorrisi, parole e... bottoncini di liquirizia, era la sua vita.

Quante "paroline all'orecchio" ha detto in laboratorio ad adulti e giovani, a operai e a professionisti... fino a Benedetto Croce, che lo ebbe strumento di carità per far del bene ai sordomuti. Il laboratorio di legatoria era per lui luogo di lavoro, di santificazione ed anche cattedra di vita: per questo vi era molto attaccato!

Quanta gratitudine esprimeva al confratello che gli suggeriva meglio all'orecchio, ormai indebolito, il versetto del ritornello all'Invitatorio delle Lodi o qualche altro ritornello o pagina dei canti, ecc...

Il Canto! Un'altra passione del Maestro Carbone. Un cuore che canta è contento di sé. Il Maestro cantava perché era contento di sé e del suo lavoro! Bastava stimolarlo per sentire i vari canti con la sua forte voce. Il canto che prediligeva era "Amatevi, fratelli", traduzione in canto della sua giaculatoria: "Vogliamo bene", che spesso proclamava a voce alta. Lo accompagnò, l'ultima domenica della sua esistenza, mentre il sottoscritto, che lo assisteva in ospedale, lo cantava. E così fece per vari canti. Conoscendo il suo debole, lo sollecitava spesso...

Un altro ricordo incancellabile dalla mia memoria è il suo rispetto per i confratelli sacerdoti, anziani o giovani. Mai parole di lamento o altro, solo devozione che si esprimeva nelle forme più ricche di galateo e di carità. Al suo sguardo di fanciullo risaltava grande la dignità sacerdotale dei suoi fratelli, come pure lo inteneriva la presenza anche di un solo giovane; sorrideva con gli occhi, partecipando alla sua gioia di vivere!

(d. Ferdinando Lamparelli)

* * *

La Madonna, certo, non si dispiace se applico al suo Beniamino l'elogio che Dante fece di Lei. "Signor Carbone, sei di speranza fontana vivace".

Osservando la gioia contagiosa del nostro confratello, costatavo che il Signore aveva accordato a lui la grazia che Claudel chiedeva per sé con questa preghiera: «Vorrei, Signore, che tutti quelli che incontro sul mio sentiero, avessero voglia di cantare, come se io segnassi silenziosamente il tempo». Nell'invocazione andava sostituito soltanto l'avverbio "silenziosamente" con quest'altro: "entusiasticamente". L'entusiasmo infatti era la seconda natura del nostro Carbone e scrosciava perenne, ed a volte impetuoso, dall'esperienza, che egli godeva, delle realtà divine che si portava dentro.

Il nostro confratello affabile e mirabile volava nel cielo della grazia con due ali: la gioia e la bontà. La gioia era incontenibile e la bontà esuberante.

Quando il Papa, nel febbraio del 1984, venne a Bari, il maestro Carbone volle offrirgli un dono: rilegò da grande artista i due volumi della biografia di Don Bosco, scritta da Don Lemoyne, e li porse a Giovanni Paolo II con questa supplica: «Santità, mi usi la carità di donare questa biografia di Don Bosco al chirurgo che l'ha operata».

Era lo stile del nostro Maestro: stile di bontà industriosa e toccante.

(d. Adolfo L'Arco)

Conclusione

Da queste note sulle caratteristiche umane e salesiane di questi due generosi coadiutori possiamo ricavare per noi, che camminiamo ancora verso la meta da loro raggiunta, diversi insegnamenti secondo il più genuino spirito salesiano:

- Il lavoro è preghiera.
- Il senso della gioia.
- L'Amore a Gesù-Eucarestia, alla Madonna, al Papa e a Don Bosco.
- La donazione instancabile ai giovani.
- Il senso della vita comunitaria e fraterna.
- La fedeltà alla propria vocazione, sempre, sia nella salute che nella malattia.

La nostra preghiera sia di suffragio per i due amati confratelli e, in virtù della comunione dei Santi, essi ci ottengano numerose e sante vocazioni religiose in un momento in cui la presenza numerica dei coadiutori sta subendo una consistente flessione.

L'esempio e l'intercessione del Sig. Carbone e del Sig. Pugliese spingano numerosi giovani a consacrarsi a tempo pieno al servizio della gioventù e del Regno di Dio.

La Comunità Salesiana del Redentore

Dati per il necrologio:

Coad. Carbone Michele, nato a Minervino Murge (BA) il 7.2.1897; morto a Bari il 17 giugno 1986, a 89 anni di età e 46 di professione.

Coad. Pugliese Nicola, nato ad Alberobello (BA) il 14.4.1907; morto a Ceglie Messapica (BR) il 23 giugno 1986, a 79 anni di età e 55 di professione.
